

L'“ESCATOLOGIA”

“*Il re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna.*”
(2Maccabei 7,9)

Questo termine “tecnico” della teologia è stato coniato da un teologo luterano del Seicento, Abraham Calov, sulla base di due parole greche, *éschata*, cioè “le ultime realtà”, e *lógos*, “discorso”. Si tratta, quindi, di una riflessione sull’aldilà e l’oltrevita, divenuta in pratica un’analisi dei cosiddetti “Novissimi”, e quindi del giudizio finale, dell’inferno, del purgatorio e del paradiso.

La teologia contemporanea ha articolato questo discorso in modo più globale, cercando di intrecciare storia e futuro dell’uomo, salvezza presente attraverso la grazia e pienezza definitiva di vita e di comunione in Dio. Da “dottrina delle cose ultime” l’escatologia si è trasformata in una visione d’insieme del piano salvifico divino, che procede dalla mente di Dio, si compie nella storia, ha il suo snodo capitale in Cristo e approda alla pienezza quando «Dio sarà tutto in tutti» (1Corinzi 15,28).

La riflessione si fa, quindi, più complessa e unitaria e, pur puntando verso quell’orizzonte estremo, non lo stacca dalla storia: in essa, infatti, il futuro germoglia perché «il regno di Dio è già in mezzo a voi» (Luca 17,21) e «chi crede in Cristo non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato» (Giovanni 3,18). Eppure, come un seme deposto nella terra, la salvezza deve ancora crescere e raggiungerà poi una fioritura definitiva. I giusti hanno già ora «una speranza piena di immortalità» (Sapienza 3,4), ma sanno che saranno ammessi, oltre il tempo e lo spazio, a «partecipare al-

la sorte dei santi nella luce: il Padre ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto» (Colossesi 1,12-13).

La concezione apocalittica, che ha una presenza vigorosa nelle Scritture ma soprattutto negli scritti apocrifi non canonici, tendeva invece a scindere la storia presente, vista come sede del peccato e del male, dall’*éshaton*, ossia dalla realtà ultima ed eterna. La visione “escatologica” cerca invece di intuire già nel presente l’irradiazione della salvezza, mentre attendiamo la redenzione piena non solo dell’umanità ma del cosmo in-

“Il Redentore”, di Maestro riminese. Affresco dell’Abbazia di Pomposa, Italia. Cristo in trono si rivela nella sua maestà: con la mano destra benedice e con la sinistra mostra il libro aperto con la scritta: «Io sono la via, la verità e la vita».



MALIGNO - Con questo aggettivo, che può essere usato al neutro o al maschile (in greco *ponerós*), si indica nel Nuovo Testamento o il male nella sua forza devastante oppure il diavolo che semina male. L’indicazione del Padre nostro, “Liberaci dal *ponerouí*”, può riferirsi sia alla liberazione dal male sia a quella dal Maligno, ossia Satana. Paolo, per esempio, ci ricorda che “il Signore è fedele... e ci custodirà dal *ponerouí*”, cioè dal male o dal Maligno.

SADDUCEI - Erano i rappresentanti di un movimento religioso-politico giudaico, operante tra il II sec. a.C. e il I d.C., costituito soprattutto dalle alte classi sacerdotali. Il nome derivava o dal vocabolo ebraico *saddiqim*, “giusti”, oppure da Sadok, sommo sacerdote al tempo del re Davide (1Re 1,26). Presenti nel Sinedrio, il massimo organo di governo ebraico, essi avevano un orientamento conservatore sia in politica sia in teologia (Luca 20,27-38).

tero, come proclama san Paolo nel capitolo 8 della *Lettera ai Romani*. La risurrezione di Cristo depone un seme di eternità e di vita nel tempo e nella morte per condurre tutto l’essere redento verso la pienezza della redenzione.

«Quando poi il nostro corpo corrottile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: la morte è stata ingoiata per la vittoria! Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?» (1Corinzi 15,54-55). In quell’approdo ultimo si sciverà il bene dal male, il grano dalla zizzania; l’amore sarà l’oggetto del giudizio che suggerirà la storia e le opere umane; «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno», s’affacceranno «un nuovo cielo e una nuova terra» (Apocalisse 21,1.4), tuttavia «per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i fattucchieri, gli idolatri e tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo», cioè la lontananza dalla luce e dalla vita divina (21,08). Mentre siamo nella storia, «lo Spirito e la sposa dicono: Vieni!... Vieni, Signore Gesù! E Colui che attesta queste cose dice: Sì, verrò presto!» (22,17-20). ■